

# NOI!

NOTIZIE DAL PS DI BELLINZONA

TI  
CONOSCO  
MASCHERINA

UN  
CALCIO AL  
RAZZISMO

I  
DISASTRI  
DEL FIUME

L'INCOGNITA  
KAMALA

PS

[www.ps-bellinzona.ch](http://www.ps-bellinzona.ch)

# EDITORIALE

La rabbia e la frustrazione per certi articoli del mattino si tramutano in perplessità e poi in pena. L'impressione è che, ormai, Lorenzo Quadri sia diventato una macchietta, un arlecchino della politica, costretto nel suo ruolo e obbligato a reiterare sempre la stessa commedia a costo di farsi male.



2 È quello che è successo poche settimane fa, quando Quadri gridava dai suoi profili social agli “allarmi farlocchi” di meteo Ticino, salvo poi doversi confrontare coi sei morti della Valle Maggia e con le devastazioni provocate dal furore dei torrenti alpini.

Quadri, schiantatosi sulla realtà dei fatti, ha poi chiesto scusa. La domenica dopo, però, ripartiva con un paginone del suo giornale in cui si scaglia contro gli allarmismi del clima e contro coloro che rimanda-

no (ormai la stragrande maggioranza della comunità scientifica mondiale) ad un'origine antropica della crisi climatica.

Quadri in una narrazione patetica, che serve al ragionamento sovranista e di estrema destra, nega da anni ciò che è sotto gli occhi di qualunque deficiente.

Gli eventi estremi della meteo sono ormai una regola mensile, non annuale. Ogni mese se non è un'inondazione o un nubifragio, è una siccità e una temperatura da altoforno.

Se le Alpi soffrono dei disastri delle acque, del freddo e della pioggia, il sud si inaridisce e sopporta temperature che fino a ieri erano africane.

Ma Quadri no. A suo parere sono gli ecoterroristi che spaventano la popolazione. È meteo svizzera che terrorizza le persone. A questo punto passa anche la voglia di discuterci o di ragionarci.

Noi cercheremo di promuovere politiche che mitigano i disastri, che aiutano le popola-

zioni, che siano preventive. Ma Quadri, patetica mascherina, continuerà a sbraitare per i quattro poveretti che ancora credono alle sue farneticazioni. Sarà la storia a mettere il direttore del mattino, e deputato a Berna, nell'angolo che si merita.

## SOMMARIO

- Antiracup, un calcio al razzismo 3
- Un popolo fuori dalla storia 4
- Sempreverdi: la piaga del doping vegetale 6
- Modi di dire cinema: Horizon - an american saga 7
- Spunti tra architettura e territorio: Impariamo dal passato 8
- L'incognita Kamala 9
- Il BRICS e il suo reale potere 10

# ANTIRACUP, UN CALCIO AL RAZZISMO

Lo scorso 13 luglio a Cresciano, alla vigilia della finale dell'europo che ha poi visto trionfare una Spagna multirazziale, si è svolta l'11ma edizione dell' Antiracup, un torneo di calcetto atipico.

di Daniele Bianchi



Sull'erba e sotto il sole della Riviera si sono sfidate 30 squadre molto eterogenee ma unite contro il razzismo e ogni altra forma di discriminazione nonché dallo slogan: "love football, hate racism".

Anche la squadra allestita dall'associazione DARE (diritto a restare) con sede a Ravechia, proprio nello spirito di integrazione ed interazione con i meno fortunati che la contraddistingue, ha partecipato proponendo una selezione multietnica che spaziava dalla Svizzera al Gambia passando per Marocco, Cameroun, Cile e Ucraina.

Il team DARE ha subito trovato un denominatore comune amalgamandosi perfettamente nel giro di pochi minuti, consolidando lo spirito di solidarietà reciproca durante tutto l'arco della giornata e giun-

gendo fino alle semifinali. Si è nuovamente avverata la magia del calcio che unisce a tutti i livelli e ha il potere di abbattere le tipiche barriere e pregiudizi che si incontrano spesso (sempre di più) nella società civile. Una magia che ho vissuto pure durante il campionato europeo svoltosi in Germania al quale ho avuto il piacere di assistere durante varie fasi.

Una magia che, al netto degli eccessi di pochi scalmanati e delle cifre astronomiche per i

compensi di alcuni attori, riesce ancora a stupire ed a unire globalmente questo martoriato pianeta; difatti sia FIFA che UEFA hanno indetto varie campagne contro il razzismo e, considerata la visibilità di cui godono le due organizzazioni, sicuramente il tutto aiuta la causa.

Tornando al torneo di Cresciano, è doveroso ringraziare i ragazz\*/compagn\*(erano tutt\*di sinistra) e soprattutto il consigliere comunale MPS Martino Colombo, per la co-

lorata festa che ha dedicato spazio a molte associazioni e gruppi autogestiti per vincolare messaggi di pace e fratellanza.

Durante il discorso finale si è di nuovo posto l'accento sull'operato del dipartimento delle istituzioni e non si è mancato di "ringraziare" adeguatamente il suo direttore per la condotta deliberatamente xenofoba praticata. Quando ci vuole ci vuole e, ancora una volta, il "ringraziamento" "ci stava tutto!"



# UN POPOLO FUORI DALLA STORIA

**“... lo ti dico che oggi il fiume non fa più disastri perché quelli che poteva li ha già fatti tutti”. (Plinio Martini – Il fondo del sacco)**

Da qualche giorno rincorro le sensazioni che ho provato leggendo “Il fondo del sacco”, ma non riesco a recuperarle pienamente perché il tempo le ha attenuate e perché il fiume ha fatto nuovi disastri.

di Alberto Cotti

4

Le mie radici non sono in Val Bavona, ma nella vicina Lavizzara: due valli affiancate, ma diverse; almeno nel mio cuore e non certo per campanilismo.

Forse proprio a causa de “Il fondo del sacco” per me la Bavona è uno spicchio di territorio davvero unico: la considero una delle culle dell’agricoltura di sussistenza e della civiltà contadina. Quando la percorri e ti guardi attorno, nella roccia, nei prati, nei corsi d’acqua, nelle stalle, nelle abitazioni e negli alberi puoi intravedere la fatica, quella vera, dei contadini. E quando lasci vagare lo sguardo sulla natura e sui manufatti, ci vedi anche la povertà. Perché su quei prati possono pascolare pochi animali. Di campi non ce ne sono e negli orti si possono coltivare poche verdure. Di legna da ardere poi, non ce n’è molta. È una natura che nonostante l’impegno dei contadini non sfama e spinge ad andarsene. “Ai miei tempi tutti gli anni da Caveragno ne partivano tre quattro e anche più – scrive Plinio Martini -; il paese diventava ogni anno più magro come uno che ha il verme solitario. Ce ne accorgevamo in chiesa dai vuoti delle panche del coro: gli uomini in giro per il mondo a patire il male del paese, le donne a invecchiare zitelle nelle case”.

A volte però ci si torna, non fosse perché: “... Ormai sono

un pover’uomo che ha soltanto un mucchio di tristezze da tirar dietro”.

Oggi, dopo i temporali che hanno di nuovo sconvolto la valle (ma anche la Mesolcina e il Vallese), di “tristezze da tirar dietro” ce ne sono tante. Per i morti, i danni e perché nella Svizzera del 2024 sembra essersi ritagliata molto spazio una generazione politica sorda a tutti i richiami, se non a quelli del massimo profitto.

Ed ecco allora che Lukas Rühli, uno degli ideologi rampanti dei liberali, pone il quesito a sapere “fino a quando vogliamo mettere in sicurezza l’arco alpino per renderlo vivibile?” e questo nella convinzione che “sicuramente alcune valli in futuro non saranno più abitabili”. Perché dal suo punto di vista ogni investimento, sia pubblico che privato, deve essere redditizio. E le zone periferiche non lo sono.



Intanto si sono azzittiti tutti quelli che avevano attaccato violentemente la Corte europea dei diritti dell’uomo dopo la condanna alla Svizzera, ritenuta un po’ troppo passiva nelle sue politiche di contrasto ai cambiamenti climatici.

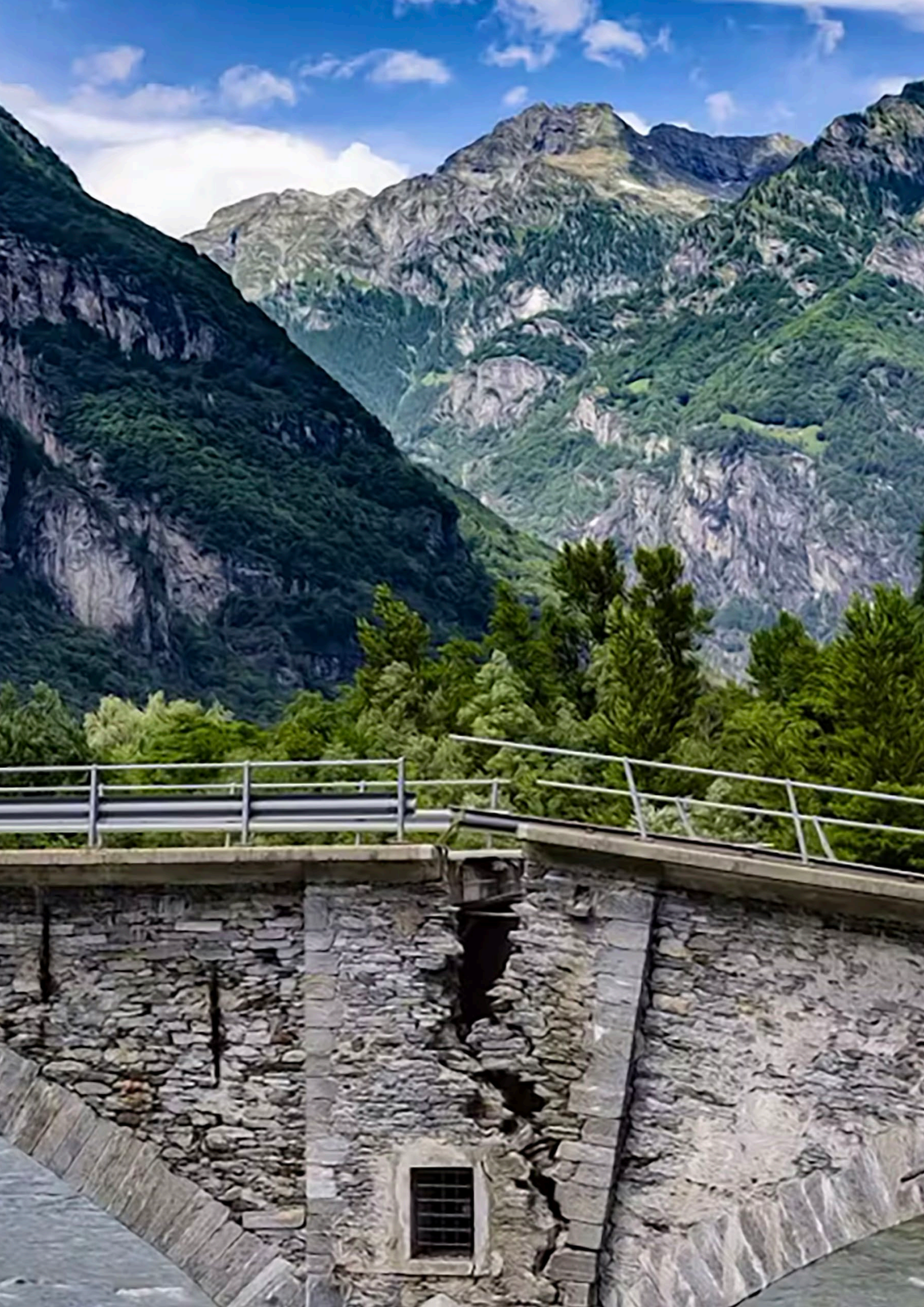
Tacciono perché, oltre a negare gli effetti dei cambiamenti climatici, sono anche quelli del “meno Stato”, degli sgravi fiscali e del riequilibrio delle finanze pubbliche “agendo prioritariamente sulle spese”.

Tacciono nell’attesa che l’emozione popolare provocata dal maltempo si attenui almeno quel tanto che basta per ricominciare sostenere “che il clima è sempre cambiato” e che “i temporali estivi ci sono sempre stati”.

Tacciono, ma senza capire che se per davvero la classe politica svizzera deciderà di abbandonare le valli al loro destino, chi ci vive dovrà forzatamente andarsene. Diventando così un “rifugiato climatico”, come ha argutamente fatto notare la NZZ.

Così forse l’epitaffio per la Bavona l’ha già parzialmente composto proprio Plinio Martini: “forse eravamo soltanto un popolo fuori della storia, un paese da abbandonare ai gitanti estivi”.

Per completarlo basterà togliere il forse.



# LA PIAGA DEL DOPING VEGETALE

**Nel caso in cui non ve ne foste mai accorti, le piante non parlano in un modo a noi comprensibile. Ci sono degli studi che dimostrano una qualche tipo di forma di comunicazione tra loro basata su segnali chimici e fisici che noi non siamo in grado di comprendere.**

*di Liliana Mordasini, studente comunicazione USI*



6 In ogni caso non era questo il punto: le piante non parlano e per quanto questo le renda la compagnia ideale, rende anche molto difficile per noi capirne le loro necessità.

A tal proposito, ci sono problematiche legate alla cura delle piante che possono non dipendere dall'agire proprietario e io vorrei proprio parlarvi (lamentarmi) di una di queste.

C'è una vera e propria piaga che minaccia l'autostima dei coltivatori e che li spinge a dubitare di loro stessi e smetterla di curare o adottare piantine bisognose.

Ora che ho la vostra attenzione: avete tutti in mente i negozi di giardinaggio? Quei centri commerciali con centinaia di varietà di piante diverse, tutte sanissime, con grandi foglie lucenti magari anche straripanti di fiori? Siamo onesti, se si è un minimo appassionati a questo meraviglioso mondo è impossibile resistere a tutte quelle creature rigogliose, e i negozi di giardinaggio lo sanno fin troppo bene, infatti è proprio qui che sta la trappola.

Capita fin troppo spesso che la gente (io in primis) compri una piantina e tempo due settimane la piccola in questione diventa la versione striminzita e sfigata di quelle che ci sono al centro commerciale, quasi come se aveste acquistato il Gollum del mondo vegetale.



Pensavate di essere gli unici a cui capita? Purtroppo, o per fortuna, non è così; è un evento che si verifica molto spesso perché le piante vendute in negozio devono essere il più "attraenti" possibile per attirare l'attenzione ed essere vendute, e così vengono nutrite a suon di concime e steroidi in modo da apparire sane e rigogliose.

Di per sé, nel doping vegetale non c'è nulla di male, il problema è che, quando la pianta viene disintossicata da tutti quei prodotti (che succede, ad esempio, quando un hobbista ignaro la porta a casa), questa inizia a perdere foglie e a ridursi di dimensioni, assumendo l'aspetto che dovrebbe avere normalmente ma che a noi pare malaticcio. Per questo problema non posso offrirvi soluzioni, se volete continuare a dopare le piante anche dopo averle comprate siete liberi di farlo, ma io sinceramente non saprei che prodotti consigliarvi. Tuttavia, come genitore di piante con una certa esperienza posso dirvi di non dubitare costantemente delle vostre capacità: è normale che le piccole appena adottate abbiano bisogno di un periodo di adattamento, il vostro compito come genitori è di continuare a inondarle di amore e fiducia (oltre ad acqua e luce del sole) in modo da farle sentire al sicuro e amate; fidatevi, non c'è doping che possa competere con questo.

# HORIZON-AN AMERICAN SAGA (CHAPTER 1)

C'era una volta il west, e non solo in riferimento al capolavoro di Sergio Leone, ma al genere che meglio ha rappresentato l'industria cinematografica americana. Dai classici di John Ford con John Wayne al revisionismo attuato da Peckinpah, Leone e in seguito anche da Clint Eastwood.

di Jack Martin, regista



7 Poi, dagli anni '90 il genere scomparve quasi del tutto. Due sono i film che hanno contribuito maggiormente a questo canto del cigno: uno è il capolavoro "Gli Spietati" (1992) di Clint Eastwood, considerato proprio la fine del genere, e l'altro è "Balla Coi Lupi" (1990) diretto proprio da Kevin Costner.

Il film di Costner fu rivoluzionario, era la prima volta che i nativi parlavano la propria lingua sottotitolati, film a favore del popolo sioux, pellicola animalista e intimista, lontana da quegli eroi fascistoidi tanto amati da John Wayne. Costner ama il western, e l'ha dimostrato anche con il bellissimo e troppo sottovalutato "Open Range" del 2003, un western crepuscolare che guarda al classico, bello e dolente con un immenso Robert Duvall. Ma Costner è anche purtroppo accostato a flop clamorosi (e in parte immeritati), film che ne hanno minato la carriera come "Waterworld" o "The Postman", che l'hanno relegato per decenni a ruoli minori, almeno fino al grande ritorno grazie alla serie Yellowstone.

Ora Costner torna al cinema, e lo fa con un progetto epico, grandioso e un po' folle. 4 film western, da far uscire uno in fila all'altro, girati quasi in simultanea. Completamente autofinanziato (ha ipotecato le sue proprietà), lontano dalle regole produttive moderne,

è un film fiume non perfetto ma che ci riporta nelle sale un volto che ha segnato indelebilmente un periodo cinematografico irripetibile, ma soprattutto uno dei generi più cinematografici di sempre. Costner non vuole essere inclusivo, pensa però al cinema, e lo fa nel modo più classico. Un'epopea western violenta e polverosa, dove varie storie si intrecciano, accumulate dal desiderio di una vita migliore. Un film dove i nativi non sono più interessati al dialogo come nel film del 1990, ma che nemmeno sono solo cattivi come qualcuno ha detto. In fondo quello che è successo

è successo, e il buon Kevin ci mostra la nascita di un paese, creato sul sangue.

Un po' come se fosse un prequel di "Killers of the Flower Moon" di Scorsese, Horizon racconta di quegli uomini che in nome di chissà quale Dio colonizzarono terre non loro, portando spesso al massacro. Costner è un regista classico, le sue ispirazioni sono il cinema classico di Ford, Hawks, Penn e in parte anche Peckinpah, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto malinconico.

Malinconia che viene anche a me se penso a quanto abbia-

mo alle spalle e quanto poco abbiamo di fronte. Un regista e un attore che ha il coraggio di riportare il western in sala, con una durata notevole, con ritmi diversi dal cinema contemporaneo, fatto di attese, di lunghi dialoghi e scene a campo aperto. Un film che lascia il segno, che ci riporta il buon Kevin in sella, e ci ricorda che il western non è morto. Non avrà il successo sperato, ma sono convinto che fra qualche anno si parlerà ancora di questo film. In fondo è come dice Costner stesso, un film non vive il tempo dei risultati del box office, un film deve vivere per sempre!



# IMPARIAMO DAL PASSATO

Lo spunto di riflessione di oggi parte dai ricordi di quanto studiato a geografia, in quarta liceo, quando abbiamo analizzato quali caratteristiche hanno definito l'evoluzione dell'impatto dell'essere umano sulla Terra, il modo di abitare il nostro Pianeta, prendendo come riferimento la società cosiddetta occidentale.

di Paola Falconi, architetta ETHZ



8



Le fasi sono seguenti: la società primordiale di cacciatori/raccoglitori, che con la rivoluzione agricola diventa sedentaria e comincia a costruire insediamenti e città, per poi diventare una società industriale solo diversi secoli più tardi, qui troviamo le basi su cui si fonda nostra società contemporanea che oggi definiamo una società digitale, strettamente legata alle informazioni e alla comunicazione.

La domanda che faceva da trait d'union alle tematiche trattate era: come sarà la società del futuro? Verso cosa dovremmo tendere? Come si definisce il progresso?

Fino a quel momento avevo sempre interpretato il progresso come un modo di guardare unicamente avanti, abbandonare tecniche e conoscenze obsolete e sfruttare l'innovazione per migliorare la vita quotidiana. Invece, attraverso vari esempi di storia più recen-

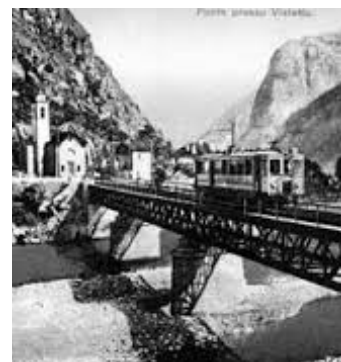
te e di società e popolazioni lontane dalla nostra, si poteva concludere che, avendo raggiunto un alto grado di consapevolezza, siamo in grado di prendere il "buono" da ognuna di queste società e unire conoscenze primordiali a tecniche avanzate.

Ripensando a tutto ciò, mi è venuto in mente un esempio locale che dimostra la necessità di imparare dal passato, anche prossimo e che al contempo mi demoralizza un po' perché il "senno di poi" ha mostrato la pericolosità di smantellare in nome del progresso e con uno sguardo limitato al corto termine.

Negli anni '70 sono state smantellate le linee ferroviarie dalle Valli del Ticino: un trasporto capillare e più sostenibile è stato cancellato e sostituito dalla "gomma", in alcuni esempi più virtuosi invece sono state trasformate in percorsi ciclo-pedonali. Diverse stazioni nei Comuni più piccoli sono state chiuse per anni e successivamente ri-

aperte per rinforzare il servizio del TiLo.

In fondo era tutto già lì a disposizione: ciò che è rimasto è stato riattivato per necessità, mentre ripristinare ciò che è stato demolito, è molto più complesso, in termini di pianificazione, costi e tempistiche.



## TECNICA MUSCOLI E SOLIDARIETÀ

# L'INCOGNITA KAMALA

di Agnese Strozzezza



**Alla fine, Joe Biden, l'anziano e tremebondo presidente USA, ha deciso di abdicare. Una scelta non facile, che sembra però incoronare (a parte colpi di scena dell'ultimo momento) la vicepresidente Kamala Harris.**

di Corrado Mordasini



9 Stiamo vivendo settimane particolarmente brutali per quanto riguarda gli eventi meteorologici. Distruzione, paura, perdita. Morte. Lavizzara, Mesolcina, Bavona, Vallese, Vaud, Mendrisiotto e tutte le altre situazioni di disagio meno clamorose. Tutto questo mentre alcune ferite della grandinata di quasi un anno fa nel Locarnese non sono ancora rimarginate.

Dovremo imparare a convivere sempre più anche dalle nostre parti.

Quel che rassicura però è constatare la rapidità e l'efficienza degli interventi: salvataggi dapprima, messa in sicurezza, ripristino dei servizi di base prima del lento ritorno a un equilibrio. Pompieri, soccorritori, operai, ingegneri, poliziotti, persino l'esercito di cui forse per la prima volta mi trovo a dire del bene: lavoro instancabile, tecnica efficace, ampia disponibilità.

E poi la gente tutta: volontari come formiche, iniziative di solidarietà, sostegno finanziario, appoggio morale.

Grazie a tutti questi muscoli, cervelli e cuori! È rasserenante sentire che quando siamo « nella palta », sappiamo ancora essere una comunità.

Ho seguito e gestito campagne elettorali per decenni. Magari non sono il genio della lampada ma, come direbbe mio padre, neanche l'ultimo scemo.

L'alternanza Tra Biden e la Harris lascia il campo aperto a molte suggestioni. Però chi pensa che l'avvicendamento sia un handicap probabilmente sbaglia.

Una campagna concentrata, veloce e improvvisa, impone a Trump un cambiamento di passo. Il suo staff è certamente pronto a questa evenienza.

Ma Donald, nemmeno lui è più lui un ragazzino, potrebbe arrancare dietro a un cambiamento di paradigma che scardina il suo modo di fare politica.

Anche Nano Bignasca aveva fatto del suo modo di sbraitare e gesticolare, della sua aggressività e dell'annichilimento dell'avversario un punto di forza. Un modo di far politica al di fuori degli schemi canonici.

Però anche lui aveva maggiori difficoltà quando si trovava di fronte una donna, non poten-

do utilizzare i canoni del bullismo consoni a questo tipo di narrazione. Ricordiamo che il bullo che picchia le ragazzine non è mai popolare.

Se Harris riuscisse a cavalcare l'onda attuale dell'entusiasmo senza farla scemare troppo potrebbe farcela. Anche bene a mio parere. È vero che le incognite sono molte e il sistema elettorale statunitense farraginoso e complesso. Ma, se con Biden la sconfitta era certa, con la staffetta si scompagina il tavolo da gioco. Harris sembra ben lanciata. Ma la macchina ben oliata del fango e delle fake news è già partita. Ce la farà a ribaltare i pronostici che davano Trump vincente?

Per chi pensa, come spesso si sente nel popolo di sinistra, che l'uno o l'altra tanto non cambierà nulla, ricordiamo i disastri sociali e ambientali che Trump ha provocato durante il suo mandato. Magari a qualcuno non interessano i problemi degli statunitensi. Non dobbiamo però dimenticare i rapporti che i sovranisti nostrani, ungheresi, polacchi, italiani e si anche svizzeri, intrattengono con The Donald. Un asse di alleanze che può solo rafforzare l'estrema destra europea, rallentando soprattutto il green deal e cancellando diritti civili conquistati con fatica. Non è ideologia ma pragmatismo. O realpolitik se preferite.



# IL BRICS E IL SUO REALE POTERE

**Questo mese vorrei parlarvi del BRICS, cos'è effettivamente e che importanza possa avere nella scacchiera internazionale, anche alla luce delle ripetute dichiarazioni sulla possibilità che stampi una moneta concorrente al Dollaro.**

di Clara Costantini

Il termine BRICS venne coniato nel 2002 dall'economista britannico Jim O'Neall ed è inizialmente utilizzato solo per indicare cinque stati chiave la cui crescita economica era considerevolmente superiore alla media: Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa.

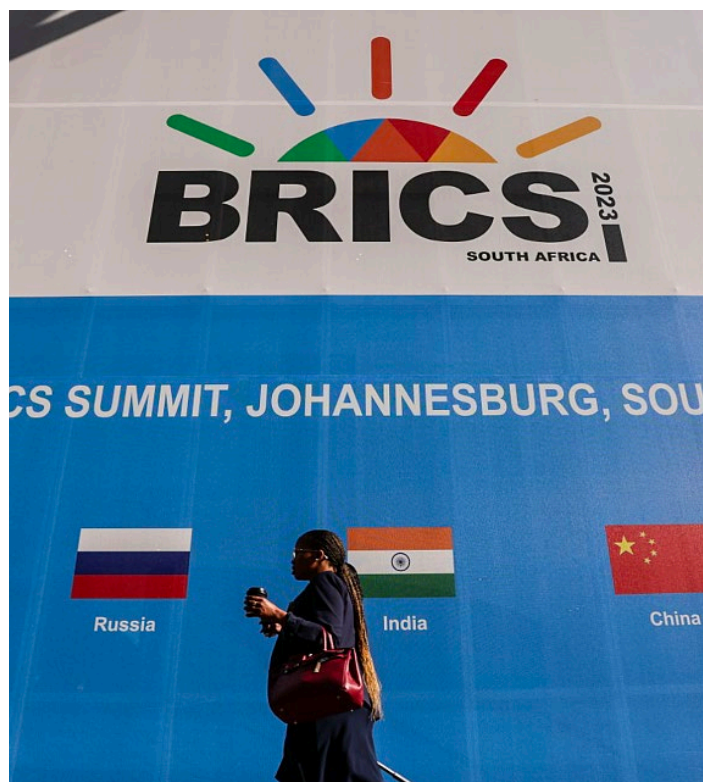
Quindi non esisteva nessuna forma di legame politico tra questi cinque paesi. Tuttavia l'espressione meramente economico-finanziaria utilizzata da O'Neall stimolò la volontà di confronto e coesione in ottica di contropotere all'occidentale che ben presto divenne il vero collante di questo raggruppamento economico.

Il primo grande risultato fu la creazione della New Development Bank BRICS, un istituto finanziario che ha lo scopo di affiancarsi al Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. Nato a Shanghai, ha un capitale sociale modesto di 100 miliardi di dollari, se comparato con gli altri due istituti citati che hanno un capitale rispettivamente di 705 e 400 miliardi. Tuttavia, la grande forza del NDB BRICS è la minor rigidità sulla ristrutturazione fiscale e la poca sensibilità verso l'attuazione di un processo di stabilizzazione democratica nei paesi beneficiari. Oggi la NDB BRICS è attiva in Asia ed Africa, e si prevede l'apertura di una filiale a breve a Johannesburg. Altro importante successo è stato il recentissimo

allargamento della cooperazione a Argentina, Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti.

Eppure ciò che mi colpisce di più, oltre al fatto che i 5 paesi fondatori siano tutti in situazioni economiche ben lontane dalle virtuose performance economiche riportate nel 2002 da O'Neill, è l'estrema eterogeneità del gruppo. Infatti, vi sono paesi fortemente dipendenti da risorse naturali, Argentina, Etiopia, Russia, Sud Africa, Arabia Saudita e Emirati, il che comporta, ovviamente, anche monete molto volatili. Una sola vera grande potenza, la Cina, con un fortissimo bilancia commerciale positivo, e una potenza emergente ma ancora acerba, l'India. Con l'eccezione di Argentina, Brasile, India e Sud Africa, tutti gli altri stati hanno regimi autoritari, più o meno espliciti.

Anche la politica estera è molto disomogenea, con l'India membro del QUAD (Quadrilateral Security Dialogue), insieme al Giappone, l'Australia e gli USA, in ottica anti-cinese in Asia. Senza contare il diverso rapporto col dollaro, da cui tutti dipendono ma coi 2 membri della penisola araba con economie de facto dollarizzate, come in parte l'Argentina e l'Egitto. Quest'ultimo, oltretutto, dipendente militarmente dagli USA. Lo stesso dollaro è ancora la moneta di riferimento delle NDB BRICS.



In questa Babele di valori e strutture economiche faccio veramente fatica a vedere la possibilità di un'unione monetaria in ottica anti-dollaro. Infatti, questo comporterebbe un'armonizzazione dei mercati e dei valori, in paesi geograficamente e culturalmente molto lontani. Inoltre, gli stessi obiettivi monetari sono radicalmente opposti: con i paesi esportatori interessati a mantenere una moneta relativamente debole, ma con la Russia che sta fortemente cercando, con modesto successo, di non far crollare il rublo.

L'unico vero contendente per un ruolo chiave nell'economia mondiale sarebbe lo Yuan cinese ma una moneta forte indebolirebbe l'esportazione e, se forse questo è un sogno proibito di Pechino in ottica di rafforzare la domanda interna, non è una strada percorribile nell'immediato, dati gli ambigui segnali di ripresa della

Cina che lasciano poco spazio a politiche ambiziose in un immediato futuro. Basti pensare che nel 2023, lo Yuan era, col suo 3% poco sopra al nostro Franco come moneta più usata per le transazioni internazionali, e ben lontana dalle quote del Dollaro, col 46% e dell'Euro col 13%.

Personalmente, io vedo una modesta e continua perdita di poter del Dollaro e degli USA come moneta e paese cardine dell'equilibrio mondiale. Ciononostante dubito che un'organizzazione così poco coesa possa essere una vera alternativa. Inoltre, dati i valori illiberali di gran parte dei membri del BRICS, basti pensare a Cina, Russia, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Egitto, sono anche lieta che la seppur auspicabile alternativa ad un Mondo monolitico, non verrà probabilmente dal BRICS.

**Non è obbligatorio rispondere a tutti, non è obbligatorio parlare con chiunque, non è obbligatorio lasciarsi trascinare in conversazioni brutte. Quando hai davanti un idiota, ricordati di fare una cosa: respira. Ricordati chi sei, da dove vieni, dove stai andando. Ricordati di respirare quando la vita corre, quando hai fretta, quando gli spazi intorno sembrano diventare stretti. Respira prima di parlare, che le parole hanno un gran bisogno di aria pulita. E soprattutto concediti un lusso che oggi conoscono in pochi: il lusso del silenzio.**

Roberto Vecchioni



# COMITATO DELLA SEZIONE PS BELLINZONA

## Prossime riunioni del Comitato della Sezione di Bellinzona del PS:

**Lunedì 2 settembre**, ore 18.00 Casa del Popolo

## Assemblea ordinaria:

**giovedì 14 novembre**, ore 20.00, sede da definire

## Hanno collaborato a questo numero:

Clara Costantini  
Alberto Cotti  
Jack Martin  
Martina Minoletti  
Corrado Mordasini  
Liliana Mordasini  
Agnese Strozzezza  
Giacomo Zanini

## Grafica e impaginazione

Corrado Mordasini, Cadenazzo



[www.ps-bellinzona.ch](http://www.ps-bellinzona.ch)



PS Bellinzona



PS Bellinzona